



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 14

9^a COMMISSIONE PERMANENTE (Agricoltura e produzione agroalimentare)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI FRANCESCO SAVERIO ROMANO SULLO STATO DEI NEGOZIATI E SULLE PROSPETTIVE INERENTI ALLA RIFORMA DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNE

264^a seduta: mercoledì 19 ottobre 2011

Presidenza del presidente SCARPA BONAZZA BUORA

I N D I C E**Comunicazioni del ministro delle politiche agricole alimentari e forestali Francesco Saverio Romano
sullo stato dei negoziati e sulle prospettive inerenti alla riforma della politica agricola comune**

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 10 e <i>passim</i>
* ANDRIA (PD)	8, 10, 12 e <i>passim</i>
* ANTEZZA (PD)	17
ASTORE (Misto-ParDem)	18
BERTUZZI (PD)	16
* MONGIELLO (PD)	13, 15
ROMANO, ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali	3, 12, 13 e <i>passim</i>
SANCIU (PdL)	18

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Interviene il ministro delle politiche agricole alimentari e forestali Francesco Saverio Romano.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro delle politiche agricole alimentari e forestali Francesco Saverio Romano sullo stato dei negoziati e sulle prospettive inerenti alla riforma della politica agricola comune

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro delle politiche agricole alimentari e forestali Francesco Saverio Romano sullo stato dei negoziati e sulle prospettive inerenti alla riforma della politica agricola comune.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione del segnale audio con diffusione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Cedo subito la parola al ministro Francesco Saverio Romano.

ROMANO, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Signor Presidente, preciso che consegnerò una relazione scritta in cui si evidenzia che nella proposta della politica agricola comune, presentata oltre una settimana fa dal commissario Ciolos, vi sono indicazioni che vanno individuate anche attraverso i numeri, che in questo caso sono importanti. Mi sono quindi permesso di scrivere questa relazione che ora passiamo ad esaminare.

Vorrei precisare che il futuro della politica agricola comunitaria risulta strettamente dipendente dal negoziato sulle prospettive finanziarie dell'Unione europea *post* 2013.

Il 29 giugno scorso la Commissione ha presentato le proposte per il bilancio pluriennale 2014-2020. La spesa proposta è complessivamente pari – a prezzi 2011 – a 1.025 miliardi in stanziamenti di impegno (1,05 per cento del PIL) e 972 miliardi in stanziamenti di pagamento (1 per cento del PIL). Si tratta di un aumento del 5 per cento in valori costanti rispetto al 2007-2013, in linea con quanto richiesto dal Parlamento europeo.

Per la PAC si propone il congelamento in valori correnti e, dunque, un ridimensionamento in termini reali, con una spesa complessiva annua

(primo e secondo pilastro) che passa da 57,4 miliardi nel 2013 a 50,2 miliardi nel 2020 (meno 12,6 per cento).

Questo dato è mitigato dall'istituzione di ulteriori dotazioni di bilancio che non rientrano nei due pilastri tradizionali della PAC, che la Commissione quantifica in 15,2 miliardi nell'arco dei sette anni, cioè poco più di 2,2 miliardi all'anno: misure per la sicurezza alimentare (2,2 miliardi), aiuti alle persone povere (2,5 miliardi), riserva per le crisi nel settore agricolo (3,5 miliardi), fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (2,5 miliardi), ricerca e innovazione in materia di sicurezza alimentare, bioeconomia e agricoltura sostenibile (4,5 miliardi).

In termini reali si tratta di una riduzione complessiva della spesa PAC pari al 12 per cento alla fine dei sette anni (2020), mentre il peso della PAC sul bilancio dell'Unione europea (per il quale si propone invece un aumento del 5 per cento in termini reali) si ridurrà di 4-5 punti, da poco meno del 40 per cento del 2013 a poco più del 35 per cento al 2020.

La proposta sulle prospettive finanziarie conferma pertanto una tendenza ad una progressiva riduzione della dotazione agricola.

Per quanto concerne la PAC, com'è noto, il 12 ottobre la Commissione ha presentato il progetto di riforma per il periodo di programmazione 2014-2020.

La struttura giuridica della nuova Politica agricola comune non è cambiata. Permane l'articolazione in due pilastri (il primo e il secondo) e la previsione di quattro regolamenti applicativi (pagamenti diretti, OCM unica, sviluppo rurale e finanziamento della PAC).

In merito ai contenuti delle proposte, devo segnalare che l'impianto relativo agli aiuti diretti comporta un sensibile aumento degli oneri a carico delle imprese. La proposta di regolamento prevede un'articolazione in sei tipologie di pagamenti diretti, da attivare entro percentuali del massimale nazionale, parzialmente flessibili rispetto alle scelte degli Stati membri: pagamento disaccoppiato di base; pagamento disaccoppiato ecologico o *greening*; pagamento disaccoppiato alle aree svantaggiate; pagamento disaccoppiato giovani agricoltori; pagamento disaccoppiato piccoli agricoltori e pagamento accoppiato per settori strategici.

L'aiuto di base riguarderà solo gli agricoltori attivi e sarà decrescente a partire da 150.000 euro, con un massimale annuo pari a 300.000 euro per azienda.

Il testo prevede che il 30 per cento dei pagamenti diretti sia destinato alle pratiche che consentono un uso ottimale delle risorse naturali («*greening*»). Gli agricoltori, dunque, dovranno diversificare le colture praticate nella propria azienda, conservare i pascoli permanenti e salvaguardare le riserve ecologiche e del paesaggio.

Per incentivare l'occupazione ed incoraggiare le giovani generazioni a dedicarsi all'attività agricola, la proposta della Commissione prevede una agevolazione per i primi cinque anni, per gli agricoltori che hanno un'età anagrafica inferiore a quarant'anni. Sono previste misure di sostegno ai piccoli agricoltori che avranno diritto ad un assegno forfettario annuo di importo variabile tra i 500 e i 1.000 euro per azienda.

Nel corso dei lavori preparatori, la delegazione italiana ha ottenuto la previsione di un regime differenziato più favorevole per il riso, per le aziende biologiche, per i piccoli produttori e per le colture permanenti.

Tra gli aspetti positivi va segnalata la norma che consente agli Stati membri l'erogazione di sostegni accoppiati ai produttori, stornando una parte delle risorse finanziarie destinate all'erogazione degli aiuti disaccoppiati. L'Italia ha sempre sostenuto la necessità di ampliare questo strumento, già contemplato in forma limitata dalla vigente normativa, al fine di sostenere alcune produzioni per esigenze di mercato o per altri particolari motivi.

A seguito di una azione di sensibilizzazione presso la Commissione, l'Italia potrà erogare sostegni accoppiati fino al 10 per cento del *plafond* nazionale. Tuttavia, devo rilevare che le proposte della Commissione appaiono complessivamente insoddisfacenti. Le nuove misure previste comportano ulteriori oneri per le imprese ed implicano una accresciuta complessità burocratica e rigidità, che tradiscono tutte le richieste di semplificazione avanzate negli ultimi anni.

Per quanto riguarda le misure di mercato, la proposta di regolamento, che istituisce una organizzazione comune di mercato per i prodotti agricoli (regolamento OCM unica), non apporta novità di rilievo che garantiscano strumenti più efficaci per la prevenzione e la gestione delle crisi.

In caso di turbativa di mercato, è previsto il mantenimento dell'intervento pubblico per alcuni settori (cereali, riso, burro, latte in polvere, carni bovine) e dell'ammasso privato per zucchero bianco, olio d'oliva, lino da fibra, carni bovine fresche o refrigerate, burro, latte scremato in polvere, carni suine, ovine e caprine.

Inoltre, si prevede la soppressione di alcuni aiuti settoriali (per esempio latte scremato in polvere, luppolo e bachi da seta) e la cessazione del sistema delle quote del settore saccarifero a partire dal 2015.

L'assenza di adeguate novità in materia costituisce un limite evidente della proposta, considerato che nella fase attuale, appaiono necessari strumenti di tutela dei produttori di fronte alla sempre maggiore volatilità dei mercati. Gli orientamenti della Commissione appaiono pertanto deludenti anche per quanto riguarda gli strumenti di gestione dei mercati.

Una politica comunitaria basata su misure poco flessibili non è più in grado di gestire situazioni di estrema volatilità dei prezzi e della domanda. Sarebbe necessario introdurre, di conseguenza, degli strumenti che siano in grado di prevenire e gestire le crisi nell'ambito di una strategia complessiva diretta a rafforzare la posizione degli agricoltori sul mercato.

In merito al secondo pilastro, la Commissione non ha inserito alcuna disposizione che eviti l'applicazione del disimpegno nazionale delle risorse destinate ai Piani di sviluppo rurale regionali.

La proposta italiana di prevedere compensazioni finanziarie tra i programmi già avviati e quelli per i quali si rende necessario il disimpegno, non ha trovato accoglimento. Sarebbe, invece, importante dotare gli Stati membri a programmazione regionalizzata di una maggiore flessibilità fi-

nanziaria, che, introducendo meccanismi di compensazione tra Regioni, superi il problema del disimpegno a livello nazionale.

Più in generale, va segnalato che il quadro normativo per l'attuazione delle politiche di sviluppo rurale potrebbe rivelarsi più complesso di quanto non sia allo stato attuale. L'inserimento dello sviluppo rurale in un quadro programmatico più ampio potrebbe lederne l'autonomia.

Onorevoli senatori, come sicuramente saprete, avremmo dovuto incontrarci già qualche tempo fa, ma sono stato costretto a rinviare la mia venuta qui in Senato perché per la data inizialmente prevista era già programmata un'audizione presso la Camera dei deputati. Ci tengo a precisare che all'epoca non era stata ancora presentata la proposta di riforma della PAC in Commissione.

Nonostante nella mia relazione evidenziassi dei punti di criticità, in quel momento ero comunque abbastanza ottimista, anche alla luce dei diversi incontri che c'erano stati a livello europeo con il vice presidente della Commissione europea Antonio Tajani, con gli esponenti dei Gruppi parlamentari membri della Commissione agricoltura del Parlamento europeo, presieduta dall'onorevole De Castro, e con i nostri rappresentanti al Parlamento europeo. In occasione di quegli incontri avevo potuto cogliere una complessiva convergenza sulle proposte da noi avanzate – anche con una certa chiarezza e con una forte determinazione – al commissario Ciolos.

Successivamente a tali incontri, prima della mia audizione alla Camera dei deputati, da parte della nostra delegazione che prende parte al negoziato c'erano stati dati segnali in ordine ad un possibile accoglimento di tali proposte. Da qui il mio iniziale ottimismo, che successivamente è stato invece – adesso posso dirlo – quasi del tutto disatteso. Non ci aspettavamo, infatti, questa sorta di testa-coda, di marcia indietro in ordine agli impegni che in occasione degli incontri bilaterali il commissario Ciolos aveva formalmente assunto e sottoscritto nei confronti dell'Italia. Mi riferisco, innanzitutto, al ricalcolo della superficie del nostro Paese, nonché alla possibilità di compensare immediatamente un'eventuale perdita sul primo pilastro attraverso un recupero sul secondo.

Il giorno prima della presentazione della proposta di riforma della PAC, il commissario Ciolos mi ha cortesemente chiamato informandomi dell'impossibilità di un accoglimento delle proposte formulate dall'Italia, scaricando peraltro la responsabilità sul presidente della Commissione europea Barroso che, a suo dire, avrebbe mantenuto nella programmazione la linea *ante* 2009. Il commissario Ciolos mi comunicava che non vi era alcuna possibilità di accedere alle ipotesi da noi formulate, che riguardavano in buona sostanza, da un lato, la possibilità di utilizzare un criterio di ripartizione delle risorse comunitarie che non fosse incentrato soltanto sulla superficie e, dall'altro lato, evitare che un *greening* troppo alto (pari al 30 per cento) stritolasse le nostre aziende.

In particolare, nell'ambito del secondo pilastro avevamo chiesto meno burocrazia, mentre ce ne è stata regalata di più; allo stesso modo, sempre nell'ambito del secondo pilastro, avevamo chiesto la possibilità

di compensare gli eventuali disimpegni in maniera non automatica, così come tra l'altro il commissario Ciolos si era impegnato a fare. L'unica proposta italiana che ha trovato accoglimento è quella attinente al raddoppio della percentuale di aiuti accoppiati – dal 5 al 10 per cento – che tuttavia non è sufficiente a mutare la nostra totale insoddisfazione di fronte alle misure proposte dal commissario Ciolos.

Il lavoro che ci aspetta è difficile, anche se ho riscontrato una buona dose di attenzione e di condivisione tra i vari attori che parteciperanno in qualche modo al negoziato. In questo senso ci stiamo muovendo per dare informazioni dettagliate alle varie organizzazioni professionali: ho già incontrato la Coldiretti e mi appresto ad incontrare le altre tre maggiori organizzazioni professionali. In particolare, stiamo lavorando alla preparazione del Forum nazionale dell'agricoltura che si terrà a Cremona il prossimo 11 e 12 novembre: ci stiamo preoccupando di contattare i diversi attori, invitandoli a fornirci indirizzi, documenti e suggerimenti utili al riguardo.

Siamo in contatto con la Commissione agricoltura del Parlamento europeo – ricordo che, per quanto riguarda il secondo pilastro, relatore è un parlamentare italiano, l'onorevole La Via – perché sono convinto che, nonostante le difficoltà, ci siano gli spazi per poter condurre un negoziato serrato e per poter risalire la china rispetto ad un'impostazione che oggi ci vede penalizzati.

Aggiungo che è intendimento della Commissione agricoltura del Parlamento europeo (in queste ultime settimane mi sono sentito spesso con il presidente De Castro) censurare in maniera forte la proposta del commissario Ciolos, per due ordini di ragioni. Il primo è di carattere prettamente metodologico in quanto, nel formulare la proposta, il commissario Ciolos non si è attenuto a quello che, dopo il Trattato di Lisbona, dovrebbe essere invece l'*iter* da seguire, per cui il Parlamento europeo avanza una proposta, che viene poi elaborata dal commissario competente ed approvata dal Consiglio europeo dei ministri: si tratta del cosiddetto trilogio, che assolve alla funzione specifica di attribuire maggiore potere alla proposta parlamentare rispetto a quella del commissario. Il secondo ordine di ragioni è invece di carattere sostanziale, posto che anche in occasione dell'incontro che ho personalmente avuto con i capigruppo della Commissione agricoltura ho registrato un forte interesse verso il modello di agricoltura che noi abbiamo indicato e sul quale c'è una certa convergenza, diversamente da quello che è stato prospettato dal commissario Ciolos nella proposta che ha depositato oltre una settimana fa.

Questo è lo stato dell'arte e su questo sono pronto a rispondere ad eventuali quesiti.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare il ministro Romano per la sua esposizione estremamente chiara e nel contempo sintetica, nonché per la determinazione con cui ha indicato i punti di forza – pochi per la verità, come egli stesso ha riconosciuto – e di debolezza – molti – della proposta del commissario Ciolos.

Ringrazio inoltre il signor Ministro per aver voluto formalizzare la sua esposizione in un documento che è stato già distribuito ai colleghi.

Siamo tutti consapevoli che ci troviamo di fronte ad una trattativa che sostanzialmente è appena iniziata e che parte da basi non facili; siamo altresì consapevoli che ci troviamo di fronte ad un commissario europeo, Ciolos, che probabilmente – passatemi l'espressione – non è forte di un gigantismo politico tale da consentirgli di imporre una scelta.

Sono quindi assolutamente ottimista e credo che, attraverso un lavoro ben fatto dal nostro Ministero, dalla nostra rappresentanza permanente, dal Parlamento europeo e dai funzionari italiani che lavorano a Bruxelles, in pieno accordo e raccordo anche con le Regioni e con le associazioni professionali che lei, Ministro, ha già iniziato ad incontrare, si possa portare a casa un risultato. Quest'ultimo non sarà certamente quello ideale, che noi vorremmo, ma sarà comunque frutto di un compromesso che andrà a porsi – ne sono convinto – su posizioni per noi più gradite e meno penalizzanti e quindi, alla fine, sostanzialmente accettabili per il nostro Paese.

Anch'io, come lei, lamento forse in questa riforma uno scarso coraggio e l'introduzione di fattori di complicazione amministrativa e ordinamentale; il che, peraltro, risulta beffardo se si considera che la nostra Commissione si sta accingendo a lavorare nella direzione dell'unificazione di una serie di progetti di legge presentati in Senato da diversi Gruppi, volti alla semplificazione burocratica (elemento – questo – dichiarato dallo stesso Governo di cui lei fa parte, signor Ministro). Ripeto: è spiacevole e beffardo che a livello comunitario si finisca per introdurre elementi di ulteriore complicazione rispetto alla normazione vigente, che è sicuramente più semplice.

Quanto agli altri temi, mi limito a sottolinearne uno, così da lasciare poi la parola ai colleghi che vorranno intervenire. Quanto ad alcuni degli aspetti che vengono accentrati nei processi decisionali a Bruxelles, sono convinto che potremmo cercare di ricondurli ad una decisione nazionale, senza per questo immaginare una «rinazionalizzazione» della politica comunitaria, ma in ossequio all'elementare principio di sussidiarietà e a quello di elasticità rispetto alle diverse esigenze che si affermano nelle diverse agricolture dell'Unione europea.

Signor Ministro, bene lei ha fatto a rilevare che per tutti noi italiani è impossibile accettare che un Paese contribuente netto dell'Unione europea si veda ulteriormente e ben più penalizzato rispetto ad altri Paesi, come la Francia e la Germania, che vengono comunque penalizzati ma in misura inferiore. Altri Paesi vengono invece addirittura estremamente gratificati: penso, guarda caso, alla Romania, che è il Paese di origine del commissario europeo – e non rumeno, in questo caso – Ciolos.

Ad ogni modo, non voglio sottrarre tempo ai colleghi, che hanno manifestato, signor Ministro, la voglia di incontrarla e di poterle porre dei quesiti e ai quali cedo subito la parola.

ANDRIA (PD). Rivolgo anzitutto un saluto al signor Ministro e ai suoi più diretti collaboratori. Dall'illustrazione che abbiamo appena ascol-

tato dal signor Ministro si percepisce con nitidezza come sia piena in lui la consapevolezza della condizione che viviamo all'esito della presentazione della proposta legislativa di riforma della PAC da parte del commissario Ciolos. Questo avveniva il 12 ottobre della scorsa settimana e già nei commenti che registrammo nell'immediato da parte delle organizzazioni professionali e di categoria si evinceva con chiarezza una delusione profonda e assolutamente diffusa, senza eccezione alcuna, peraltro più che suffragata dai dati reali, come abbiamo ancora una volta ascoltato poco fa dal Ministro.

Vorrei richiamare la sua e la nostra attenzione su alcuni temi particolari, pur nell'economia di un breve intervento, così da non sottrarre tempo agli altri colleghi, né allo stesso Ministro che interverrà in conclusione, fornendoci – spero – delle indicazioni e delle risposte relativamente alle questioni che saranno sollevate.

Il primo tema che intendo affrontare è quello dei massimali nazionali, che, sulla base di quanto si evince dalla bozza di regolamento, vedono l'Italia al quart'ultimo posto nella graduatoria delle penalizzazioni. In una situazione peggiore rispetto a quella dell'Italia versano – in ordine – soltanto il Belgio, l'Olanda e Malta. Come rilevato anche dal Presidente, notiamo invece che la Francia perderebbe l'1,5 per cento e la Germania il 2,2 per cento. Francamente tutto ciò ci ha lasciati abbastanza disorientati.

Tra l'altro, vorrei chiedere alla cortesia del Ministro di chiarire una questione. Da quanto abbiamo appreso, sembrerebbe, sulle prime, che non tutti gli elementi che la Commissione europea aveva richiesto al Governo italiano siano pervenuti con la stessa tempestività, tanto è vero che si è resa necessaria una nuova trasmissione di dati. Questi peraltro, pur corrispondenti alla realtà, negli auspici di qualcuno avrebbero potuto migliorare la nostra condizione, mentre nei fatti l'hanno peggiorata (ma non si poteva fare altrimenti: sono i dati reali e – quindi – era dovere del Ministero trasmetterli). Non commento se gli altri Paesi abbiano inviato oppure no i dati esatti per tempo: vuole il caso, che per noi si sia determinato un aggravamento della situazione.

Quanto alla questione del criterio di ripartizione delle risorse comunitarie incentrato sulla superficie, essa è estremamente delicata. Sia da parte del Senato (attraverso gli interventi che il presidente Scarpa Bonazza Buora ed io svolgemmo nella circostanza che sto per richiamare) che della Camera dei deputati, in occasione del Forum sulla PAC (che il suo predecessore, ministro Galan, indisse e realizzò, per la verità sulla spinta del Senato della Repubblica) furono tempestivamente espresse forti preoccupazioni al riguardo. Il Gruppo del Partito democratico del Senato, il 3 agosto dello scorso anno, presentò una mozione che venne discussa subito dopo la pausa estiva, così sollecitando il Ministero a dare luogo ad una concertazione complessiva e – quindi – ad una consultazione piuttosto capillare. Di qui il documento sottoscritto per la prima volta da tutte le sigle. Ad ogni modo, non mi dilungo perché è storia recente. Ricordo l'intervento del presidente Scarpa Bonazza Buora e il mio nella circostanza richiamata, ma anche quello dei colleghi della Camera dei deputati, il pre-

sidente Russo e l'onorevole Zucchi, vice presidente. Tali interventi toccano anche il criterio della superficie come fattispecie estremamente penalizzante per il nostro Paese, date le caratteristiche della nostra agricoltura.

PRESIDENTE. L'unico criterio della superficie.

ANDRIA (PD). Già, l'unico criterio della superficie.

Signor Ministro, io sono abbastanza attento nella lettura dei giornali e ho seguito e recepito le risultanze della presentazione, il 12 ottobre, della proposta di riforma della PAC da parte del commissario Ciolos. Il giorno successivo, leggendo un articolo su giornale «Liberò» mi ero assicurato pensando di aver capito male, perché in due parti di due differenti articoli riguardanti la riforma della PAC venivano riportate, signor Ministro, le sue dichiarazioni virgolettate: «È stata accantonata l'ipotesi di una distribuzione degli aiuti comunitari calcolata esclusivamente sulla superficie agricola dei Paesi membri». Lo stesso concetto veniva poi ripreso più avanti, affermando che, fortunatamente, questa ipotesi era stata accantonata e non si parlava più di una distribuzione degli aiuti comunitari correlata esclusivamente alla superficie agricola dei Paesi membri, anche perché questa soluzione avrebbe penalizzato pesantemente i nostri agricoltori, togliendo ogni valore al lavoro e alla qualità dei prodotti realizzati. Questo concetto ci trova pienamente consenzienti, ma purtroppo oggi abbiamo ristabilito, anche dalla sua viva voce, i termini della verità.

Vi è un'insistenza pervicace da parte del commissario Ciolos su questo criterio della superficie e c'è una questione sulla quale vorrei invitarla – anche se certamente non le manca l'esperienza – ad una riflessione che probabilmente, con il dovuto garbo ma anche con la necessaria fermezza e con altrettanta determinazione, potrà essere ripresa in sede di negoziato. Noto un orientamento da parte della Commissione europea e del titolare all'agricoltura particolarmente incline ad un'attenzione verso i Paesi dell'Europa orientale. Questo ce l'aspettavamo. Infatti, dopo l'allargamento del 2004, con l'ingresso di 10 nuovi Paesi, di cui gli ultimi due nel gennaio del 2007, Romania e Bulgaria, ci sono 27 commensali intorno alla tavola, non più 15 o 25. Uno di questi commensali, detenendo il 32 per cento dei terreni coltivati di tutta l'Unione europea, tira un po' troppo la tovaglia dalla sua parte. Mi riferisco alla Romania e vuole il caso che l'estrazione territoriale del commissario in carica sia appunto romena. Ciò naturalmente mi lascia tranquillo sotto certi profili perché so bene – per aver praticato le istituzioni europee ed essere stato deputato europeo nella scorsa legislatura, eletto nell'Italia meridionale, – che la terzietà della Commissione e di ogni suo singolo componente è un criterio assolutamente indefettibile, è una regola ferrea ed inderogabile.

Vorremmo capire tuttavia qual è il ruolo del Governo in sede di definizione della metodologia utilizzata per la ripartizione delle risorse, quella che per l'appunto ha penalizzato l'Italia in ragione del criterio della superficie e in ragione dei massimali approvati, in modo tale da poter agire anche dal versante parlamentare. Rilevo infatti la necessità di una

grande alleanza a livello parlamentare, dato il ruolo determinante che il Parlamento europeo ricopre nel processo di co-decisione dopo il Trattato di Lisbona; un ruolo che sicuramente è molto più significativo di quello che rivestiva in passato e che tuttavia è sempre, a mio giudizio, costantemente esposto al rischio di una revisione pressoché complessiva delle singole decisioni da parte del vero decisore, che è il Consiglio dei ministri dell'agricoltura. La responsabilità del Governo italiano e quindi di questo Ministro, è primaria. Il quadro delle alleanze da stipulare è pertanto assolutamente prioritario e imprescindibile per capire se vi siano – come certamente sarà – interessi convergenti da coagulare, in maniera tale da fare blocco e cercare di ostacolare quella iniziativa. Il tempo non è lungo, ma non è nemmeno brevissimo; è un tempo medio ed adeguato perché si possa rivedere una decisione, fermo restando che abbiamo tutti quanti piena consapevolezza che qualcosa si perderà perché c'è un *budget* ridotto in sede di prospettive finanziarie nel periodo di programmazione 2014-2020; e ciò anche perché, come ho già detto, il numero dei Paesi membri che legittimamente ambiscono agli aiuti in agricoltura è cresciuto e il bisogno sotto tale aspetto è pressante.

Vorrei poi sapere come intende regolarsi il Ministro sulla questione della regionalizzazione. Tra i criteri della regionalizzazione vengono citati i confini amministrativi e il potenziale agricolo; vorrei capire se c'è già una linea che il Ministero intende porre in essere nel momento in cui andrà all'incontro con le istituzioni comunitarie.

Per quanto concerne gli agricoltori attivi, c'è un rischio che cerco di prospettare: l'aumento del carico burocratico e amministrativo. Il Ministro ha avuto immediatamente questa intuizione, che noi condividiamo. Complessivamente, in tutto il pacchetto legislativo che riguarda la riforma della PAC, al posto della tanto sbandierata e sempre auspicata sburocratizzazione e dell'altrettanto auspicato snellimento delle procedure burocratiche e della conclamata semplificazione, c'è un aggravio della complessità burocratica. Ricordo che tutti avevano giurato che non avrebbero ceduto sulla necessità di semplificare, sburocratizzare e snellire. È accaduto invece esattamente il contrario. C'è un grande appesantimento che si riversa anche sulle spalle dei piccoli agricoltori, così come dei giovani agricoltori: un'altra questione aperta.

È necessario poi guardare con attenzione agli altri aspetti penalizzanti, non per il criterio da cui traggono ispirazione ma per la modalità in cui vengono tradotte. Ad esempio, vorrei capire il progetto del Ministero rispetto al carico burocratico per gli agricoltori, per l'amministrazione, ai requisiti particolari della diversificazione e, in particolare, al limite del 70 per cento delle superfici occupate da singole colture, che potrebbe pregiudicare molti dei guadagni. Con riguardo poi al *greening*, le chiedo se questa mancanza di equilibrio tra sostenibilità ambientale ed economica trova pronto il Ministero con una controproposta su cui aggregare – ritengo questo il tema centrale – l'attenzione di altri Paesi membri.

I temi sono numerosi ed è veramente un lavoro improbo guardare in profondità.

Anche per quanto concerne la questione della componente accoppiata, signor Ministro, avrò certamente dei dati sbagliati, ma a me pare di aver capito che, pur avendo chiesto in anticipo che venisse aumentata, la percentuale è rimasta rigidamente inchiodata al 5 per cento.

ROMANO, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Al 10 per cento.

ANDRIA (PD). Avrò notizie sbagliate, quindi, ovviamente, fa fede quanto lei ci dice in diretta.

L'ultima questione che vorrei sollevare, prima di uno spunto conclusivo, riguarda il *capping*; si dà molto seguito a queste novità, salvo poi declinarle senza capire granché. Questo taglio massimo degli aiuti, fissato a 300.000 euro, sarà forse anche per l'espressione italiana che richiama, ma sembra quasi ricordare qualcosa che prende per la gola, un gesto violento verso il mondo agricolo. Vorrei pertanto che ci desse chiarimenti in merito.

Desidero, infine, soffermarmi sugli spunti già accennati dal Ministro concernenti i rischi sempre presenti relativi alla mancanza di misure vere o a misure scarsamente concrete di sostegno alla competitività, la gestione delle emergenze, delle incertezze e della volatilità, i rischi di mercato, la necessità di alleggerimento burocratico. Inoltre il problema delle quote latte ci vede ancora e sempre preoccupati. Vorremmo capire una volta per tutte lo stato dell'arte per quanto riguarda le diverse problematiche ancora aperte, delle quali abbiamo parlato anche nel corso delle audizioni svolte in questa stessa Commissione prima che il presidente di AGEA, professor Fruscio, lasciasse l'incarico. A tale riguardo, una questione piuttosto delicata è quella legata agli esiti dell'inchiesta disposta dal ministro Zaia e condotta dai carabinieri, le cui conclusioni hanno fatto sorgere più di un dubbio. In particolare, anche sulla base degli elementi che abbiamo acquisito in forma ufficiale attraverso le audizioni svolte qui in Senato – le cui risultanze sono pubblicate sul resoconto stenografico – credo siano state rese dai carabinieri affermazioni piuttosto gravi rispetto ai quantitativi di latte dichiarati dall'Italia, per i quali si tratta di chiarire se siano o meno coerenti con il nostro potenziale. Più in generale, si tratta di fare chiarezza sul tema centrale delle multe sulle quote latte – e sui continui differimenti al riguardo – che non trova ancora oggi, dopo tre anni e mezzo, una ragionevole spiegazione.

Mi scuso per essermi dilungato, ma ritengo che abbiamo davanti una posta in gioco abbastanza significativa, sulla quale tra l'altro, a ragion veduta, avevamo tutti quanti – sia da parte politica, che da parte delle categorie professionali interessate – appuntato più di una speranza e legittime aspirazioni, gran parte delle quali vediamo oggi disilluse o denegate.

Riteniamo che ci sia uno spazio di trattativa per colmare utilmente certe lacune, ma credo che la partita sarà tutta da giocare in base all'abilità che il Governo italiano saprà esprimere e alle alleanze che sarà in grado di stringere. Preciso, infine, che le valutazioni da me espresse riflet-

tono la posizione del Gruppo parlamentare del Partito democratico in merito alla proposta di riforma della PAC.

PRESIDENTE. Ringrazio il vice presidente Andria per la sua esposizione estremamente ampia e completa.

MONGIELLO (PD). Mi scuso innanzitutto per il ritardo. Concordo con l'intervento del vice presidente Andria, che ha focalizzato tutta una serie di criticità nell'ambito delle linee guida definite dal commissario Ciolos.

È evidente che c'è un principio di fondo: l'Europa è passata da 15 a 27 Stati membri, ma le risorse a disposizione sono sempre le stesse e questo si traduce inevitabilmente in una diminuzione del *budget*. Alla luce di questa considerazione, mi permetto di fare una proposta. Ritengo ormai del tutto esaurita la fase della discussione sul *budget*, di cui si è parlato per molti mesi. Mi chiedo allora se, a questo punto, non sarebbe il caso di creare una *lobby* agricola – così come suggeriva anche il vice presidente Andria – tra Parlamento italiano, Parlamento europeo e Consiglio d'Europa, in modo da valutare nel merito le diverse questioni, in primo luogo quella del criterio della superficie per il riparto delle risorse comunitarie, una vera e propria rivoluzione culturale di quell'economia agricola che fin qui abbiamo costruito e rispetto alla quale torneremmo indietro di circa vent'anni.

PRESIDENTE. Chiunque abbia pratica dei consigli dell'Unione europea – e un po' ne ho anch'io, avendo partecipato a circa una cinquantina di consigli a Bruxelles – sa perfettamente che la prima cosa è fare una minoranza di bloccaggio e da qui partire per cercare poi di trasformare la minoranza di bloccaggio in una maggioranza qualificata.

Lascio dunque la parola al Ministro per la sua risposta.

ROMANO, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Rispondo subito alla domanda della senatrice Mongiello.

Nella seconda parte della mia esposizione mi sono soffermato sul lavoro preliminare effettuato dall'Italia, anche attraverso incontri bilaterali con altri Paesi fortemente penalizzati dalla proposta di riforma della PAC, tra i quali, ad esempio, il Belgio.

Come ho detto in premessa, questa proposta per noi è deludente e ci penalizza. Dobbiamo continuare a sottolineare questo dato, pur avendo ben chiaro il fatto che non è questa la PAC che veniva veicolata sui giornali qualche mese fa, altrimenti rischieremmo di non dare ragione a chi ha svolto il negoziato, primo fra tutti il nostro capo dipartimento, il dottor Catania, che ringrazio anche in questa sede per aver individuato alcuni temi fondamentali per la nostra agricoltura e per averli sviluppati, ottenendo ragione della sua posizione.

Mi sembra peraltro assolutamente non rispondente al vero quanto è stato detto circa il ritardo del Dipartimento nel trasmettere alla Commis-

sione europea atti o elementi informativi capaci di produrre un risultato diverso, anche perché personalmente sono stato quotidianamente informato dal dottor Catania sull'evoluzione del negoziato.

La penalizzazione per la nostra agricoltura è stata rilevante, anche se ci aspettavamo di perdere molto di più perché alla fine, a prezzi correnti, la perdita si attesta sul 5,6 per cento, un dato che per certi versi potrebbe essere considerato non troppo penalizzante, se non venisse poi comparato con altri. In particolare, nell'ambito di quel 5,6 per cento, l'1 per cento è ascrivibile alla riduzione complessiva del *budget* che paghiamo tutti – per cui si tratta di una perdita inevitabile – mentre il restante 4,6 per cento è da imputare ad un meccanismo che nella formulazione della proposta è suscettibile di penalizzare l'agricoltura di quei Paesi che, come il nostro, più si discostano dalla media europea.

Il nostro Paese era tra quelli più lontani dalla media europea ed è quello che, rispetto a questo criterio di riparto, ha pagato il prezzo più alto. Questo spiega anche perché, attraverso questo criterio di riparto, la Germania e la Francia perdano molto meno rispetto all'Italia. Il risultato finale – questo lo dobbiamo dire – vede comunque gli *standard* dell'agricoltura italiana continuare a collocarsi rispetto a tutti gli altri Paesi europei al di sopra del livello medio, nonostante la penalizzazione.

Non siamo comunque soddisfatti perché accanto a questa chiave di riparto non è stato tenuto conto di elementi che – a nostro avviso – avrebbero consentito un restringimento del volume di perdita e disegnato, allo stesso tempo, un modello agricolo che è quello a cui ci ispiriamo. Non è soltanto un problema di risorse: si tratta di cosa vogliamo fare del futuro agricolo in Europa.

Per questo motivo la battaglia principale che abbiamo condotto è stata quella di eliminare, come è stato fatto, il *flat rate* al 2028 (questo elemento non è riportato nella relazione, ma è utile ai fini della discussione). Si tratta di una conquista del nostro negoziato, perché fino al giorno prima il *flat rate* al 2028 era presente. Ho più volte insistito per un'azione di pressione attraverso alcuni quotidiani – penso a «Il Sole 24 Ore» e «Liberio» –, introducendo elementi che potevano essere utili al nostro negoziato, aspettative e anche un certo ottimismo, così da indirizzare il commissario verso le nostre proposte. Ho voluto fare questa precisazione perché dobbiamo continuare nel negoziato con una forza di impatto che muove dalla delusione di non aver tenuto conto del modello agricolo cui ci ispiriamo e che vogliamo promuovere nel nostro Paese. Dobbiamo sapere che i margini sono stretti quando si parla di risorse: nonostante il nostro Paese sia un contributore netto, su alcuni passaggi abbiamo dei riferimenti che, anche se scomposti e ricomposti, premierebbero altri Paesi e non il nostro. Mi spiego meglio. Se il criterio dell'allargamento della nostra superficie fosse stato inserito senza altre varianti, esso avrebbe consentito un maggiore vantaggio alla Spagna, senza per questo comportare alcun vantaggio per l'Italia. Al riguardo stiamo procedendo a delle analisi, perché questo è ciò che ci viene detto dalla Com-

missione in sede di negoziato e quanto dice a me personalmente Ciolos in ordine allo stop su questa proposta.

È vero che c'è un'attenzione verso i Paesi dell'Est, in quanto i Paesi che si gioveranno della prossima PAC sono tutti orientali. Abbiamo operato l'allargamento solo verso Est; non ci potevano essere altre misure se non quelle di comprendere questi Paesi all'interno della ripartizione. Ciò che per la verità pesa di più non è tanto il fatto di allargare la distribuzione (era normale che fosse così), quanto piuttosto di allargarla seguendo politiche agricole che non sono quelle che premiano la nostra agricoltura. Mi pare infatti assolutamente insensato considerare 100 ettari di brughiera alla stessa stregua di 100 ettari di ulivi. La nostra insoddisfazione è quindi relativa soprattutto alla mancanza di una proposta agricola che tenga conto del modello agricolo, non tanto in ordine ai numeri. Mi sono permesso di dire ciò non per fare il difensore del commissario Ciolos (non lo difendo affatto), ma perché è giusto puntualizzarlo.

Passo al tema degli agricoltori attivi. Abbiamo chiesto minore burocrazia, mentre ce ne regalano di più, oltretutto premiando il latifondismo. Infatti, se la definizione di agricoltore attivo avviene attraverso la distribuzione della PAC, è un cane che si morde la coda.

MONGIELLO (PD). Attraverso la rendita.

ROMANO, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Sì, attraverso la rendita. La nostra proposta andrà in una direzione che magari scontenterà le banche e le assicurazioni, però noi insistiamo.

Quanto al tema del *greening*, immaginate cosa possa significare ridurre al 70 per cento il coltivabile e, anziché considerare la possibilità di un *turnover* sulle coltivazioni, imporre che su una superficie di 10 ettari un agricoltore debba prevedere il 30 per cento di *greening* e sulla restante parte coltivare tre prodotti diversi, in un'economia che non è più di scala e che massacrerebbe l'agricoltore stesso (soprattutto il medio e il piccolo).

PRESIDENTE. Questo è pazzesco.

ROMANO, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Per fare una sintesi, ritengo che le osservazioni fatte dal senatore Andria saranno il nostro cavallo di battaglia, in quanto c'è un'identità di vedute. Mi premuravo di sottolineare alcuni aspetti per evitare che le nostre battaglie non abbiano dei dati certi. In termini di impostazione, condivido molto la analisi, che è assolutamente corrispondente a quella che abbiamo avanzato in sede di negoziato e pubblicamente dopo che è stata presentata la proposta agricola.

ANDRIA (PD). La posizione che ho espresso rispecchia quella del mio Gruppo. Ho quindi rappresentato una posizione che non è individuale. Non voglio assumermi meriti che non ho, perché si tratta di una questione che abbiamo valutato insieme e condiviso. Io ho fatto solo da portavoce.

ROMANO, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Mi fa molto piacere, anche perché devo dire francamente che sull'azione di negoziato portata avanti dal sottoscritto anche il Gruppo del Partito democratico in Europa aveva la stessa posizione, così come il Presidente della Commissione. In questo momento stiamo cercando ancor di più, tutti insieme, al di là di qualche piccola differenza, di avere un'idea comune di politica agricola (sto parlando del Ministro, delle Commissioni parlamentari e di ogni parte politica). Questo è un grande risultato. Ripeto: sono contento di poter dire che quanto lei ha affermato, senatore Andria, è pienamente condiviso e rappresenta il nostro cavallo di battaglia in ordine al negoziato che stiamo sviluppando.

Passo al tema delle quote latte. Ho letto di tutto e di più sui giornali. Questo Ministero, ad oggi, non ha assunto un solo atto che riguardi la procedura di escussione delle multe relative alle quote latte che, come sapete, sono di competenza di Equitalia S.p.A.

Per quanto riguarda AGEA, purtroppo devo darvi una notizia. Vi è notizia di una procedura di infrazione relativa al 2003 avanzata in questi giorni. Io mi sono preoccupato soltanto – e ne rivendico l'iniziativa – di verificare per quale ragione vi è una difformità tra quanto relazionato dall'AGEA (che è sotto la vigilanza e il controllo del mio Dicastero e, quindi, sotto la mia responsabilità) e quanto sottoscritto da un corpo autorevole come quello dei carabinieri. Non stiamo infatti parlando di un'agenzia di investigazione privata che ha fatto una relazione, ma dei carabinieri, che hanno interessato 40 procure della Repubblica, le quali a loro volta hanno poi aperto dei procedimenti. Non voler affrontare il tema della verifica sarebbe quantomeno da irresponsabili poiché si tratta dell'Arma e noi sappiamo quanto rispetto ognuno di noi porta a chi svolge quel servizio per il nostro Paese.

PRESIDENTE. Tra l'altro lei stesso ha il nucleo dei carabinieri alle sue dipendenze.

ROMANO, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Proprio così, Presidente.

PRESIDENTE. Cedo ora la parola agli altri colleghi che intendono porre domande al Ministro.

BERTUZZI (PD). Signor Ministro, tra le tante delusioni contenute nelle disposizioni della proposta del commissario Ciolos, recepita nella relazione che oggi lei ha presentato, vi è un altro elemento che non riguarda solo la quantità e le modalità di ripartizione delle risorse, ma anche un segno preciso di spostamento delle politiche comunitarie verso un certo tipo di agricoltura, che è quella che voi avete descritto, riferita ai nuovi Paesi entrati e che penalizza le agricolture di alcune produzioni del nostro Paese. Mi riferisco in particolare alla storia mai finita – che non si sa se dovrà ricominciare – del settore bieticolo-saccarifero. Dalla riforma degli

OCM del dicembre 2005, abbiamo vissuto una vicenda molto complessa – che conosciamo tutti all'interno di questa Commissione – rispetto alla quale il nostro Paese ha dato tanto in termini di produzione, di occupazione e per la quale era stato sottoscritto un accordo che faceva prefigurare una ristrutturazione completa di questo settore, considerato strategico per il nostro Paese e legato a tutta una serie di filiere agroindustriali che noi abbiamo ritenuto importanti e che a tutt'oggi impegnano ancora 2.000 persone e 10.000 aziende. Ci troviamo ancora in una posizione veramente complessa; le aziende versano infatti in uno stato di sofferenza iniziato nel 2008, quando è stata interrotta l'erogazione delle quote nazionali che corrispondono ai famosi 86 milioni non recuperati dal ministro Zaia, promessi e non recuperati dal ministro Galan; oggi non sappiamo ancora ufficialmente quali siano le condizioni relative all'erogazione delle risorse che si riferiscono alle annate 2009-2010. Gli agricoltori sicuramente si trovano in grandissima difficoltà per i contributi non ricevuti e perché non sanno se nei prossimi anni potranno continuare ad assicurare il rifornimento ai 4 zuccherifici su 19 rimasti.

Nella proposta di riforma della PAC si parla di cessazione del sistema di aiuto a questo settore, considerandolo alla stregua di produzioni di tutto rispetto, che voglio qui richiamare perché hanno colpito la mia attenzione: latte scremato in polvere, luppolo e bachi da seta. Si tratta di produzioni che non mi sembrano siano della portata del settore bieticolo-saccarifero per l'Italia ed anche l'Europa. Credo che un segnale importante che debba venire dal nostro Paese sia quello di un prolungamento degli aiuti, quantomeno per coprire la fascia di riferimento della nuova riforma sino al 2020; una riforma che vediamo essere assolutamente penalizzante e che, soprattutto, non si fa carico della questione principale dell'agricoltura italiana ed europea di questi ultimi tempi: la volatilità dei prezzi. Se le misure sono penalizzanti, credo che il nostro Paese debba fare uno sforzo importante, come si è detto anche di tipo lobbistico, per preservare un settore che, a nostro avviso, continua ad essere strategico per il nostro Paese.

ANTEZZA (PD). Più che rivolgere una domanda, vorrei chiedere al Ministro un impegno in una certa direzione. Nella parte finale della relazione, egli mette in evidenza come, rispetto al secondo pilastro, la Commissione europea non ha inserito alcuna disposizione in merito all'applicazione del disimpegno delle risorse per quanto concerne i piani di sviluppo rurale; quindi, non ha accettato la proposta della compensazione rispetto a questo tema.

Signor Ministro, vorrei sottolineare una situazione che stanno vivendo molti territori, in particolare quelli che sono stati colpiti da eventi calamitosi, per riflettere su come utilizziamo queste risorse a fronte di eventi calamitosi. Sarebbe auspicabile che il Ministero potesse concedere alle Regioni colpite da eventi calamitosi una deroga rispetto alle procedure relative alle provvidenze di cui all'articolo 5, comma 3, del decreto legi-

slativo n. 102 del 2004, relativamente agli indennizzi in conto capitale per i danni alle strutture in caso di calamità.

C'è la necessità, signor Ministro, che questa deroga sia concessa soltanto in caso di eventi calamitosi e che lei porti avanti in tal senso una trattativa a Bruxelles. Infatti, come lei sa, il regolamento di applicazione delle risorse dei Fondi comunitari tranne il PSR così come formulato ed applicato per il ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato dalle calamità naturali, non permette di rendicontare, per il relativo intervento contributivo, le spese sostenute per il ripristino urgente delle strutture immediatamente dopo l'alluvione e prima della domanda ai relativi bandi regionali. Perciò al danno si aggiunge la beffa; gli agricoltori rimasti in ginocchio, che si sono armati di buona volontà ed hanno immediatamente, dal giorno dopo l'alluvione, fatto investimenti per ripristinare e riavviare l'azienda agricola, si trovano non soltanto colpiti e danneggiati senza ristoro, ma anche a non poter accedere alle provvidenze perché si sono attivati prima dell'emanazione del bando regionale.

ASTORE (*Misto-ParDem*). Signor Presidente, signor Ministro, mi associo alle questioni e alle domande poste dalla senatrice Bertuzzi in relazione al settore bieticolo-saccarifero, perché ritengo si tratti di una questione seria, di un dramma che viviamo tutti in giorni in talune aree del Paese.

SANCIU (*PdL*). Signor Ministro, mi riconosco anzitutto in una serie di domande poste dai colleghi della minoranza, in particolare nell'intervento del senatore Andria. Ho apprezzato moltissimo la lucidità e l'onestà di portare davanti alla Commissione una delusione. Lei si è relazionato con il commissario Ciolos per cercare di portare a casa un risultato importante per la nostra agricoltura, volto a difendere il comparto nel suo insieme ed in modo particolare il *budget* e il modello.

È evidente che la nostra è un'agricoltura diversa in ambito comunitario e di questo si deve tenere conto. Bisogna fare una lotta sui parametri che si vanno ad utilizzare. Le voglio dire, inoltre, che apprezzo moltissimo l'iniziativa del Forum di Cremona, che potrà certamente essere un'occasione di confronto per i rappresentanti del mondo dell'agricoltura italiana, contribuendo a rafforzare ancora di più la nostra azione in ambito europeo.

Concludo, signor Ministro, chiedendole che cosa intende fare d'ora in avanti – soprattutto nel momento in cui avrà una maggiore forza politica in ambito europeo – per difendere quell'agricoltura di eccellenza e quel prodotto lordo vendibile che noi rappresentiamo.

ROMANO, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Per quanto riguarda la questione sollevata dalla senatrice Bertuzzi, ricordo che, a partire dallo scorso 12 ottobre, è stato attivato un Tavolo di lavoro per il settore bieticolo-saccarifero e che, a fronte della preoccupazione per le difficoltà che ci erano state segnalate in ordine a tanti progetti, soprat-

tutto in Emilia Romagna, si è già concluso l'*iter* finalizzato a consentire il ripristino delle procedure di erogazione dei fondi destinati al settore, con la possibilità di riattivare dunque le aziende.

In particolare, speriamo di poter inserire quanto prima nel prossimo decreto sviluppo i 21 milioni di euro bloccati presso AGEA, in attesa della norma autorizzativa (che, a differenza di altre, è già stata presentata). Per la restante parte, che ammonta a 64 milioni, ho già parlato con il ministro Fitto e con il ministro Romani, dal momento che tali somme riguardavano anche attività di competenza dei loro Dicasteri: queste risorse non sono state tagliate, poichè i fondi FAS non rientrano nell'ambito dei tagli previsti dalla precedente manovra. Quindi sono fatte salve sia le somme che sono già in pancia ad AGEA, sia i 64 milioni di euro ai quali ho fatto riferimento.

PRESIDENTE. Signor Ministro, dal momento che lei ha accennato al lavoro svolto in collaborazione con il ministro Romani, mi permetto di segnalare, a nome della Commissione, l'esigenza di procedere all'emanazione dei decreti ministeriali attuativi previsti dalla legge sull'etichettatura dei prodotti agroalimentari, recentemente approvata dal Parlamento, e di cui immagino non si sia dimenticato.

ROMANO, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Gli schemi dei decreti attuativi relativi all'etichettatura dei prodotti agroalimentari sono attualmente *in itinere* presso la Conferenza Stato-Regioni. A questo proposito, tengo a dire che ho incontrato i rappresentanti delle Regioni lo scorso 12 ottobre e in quell'occasione, oltre a parlare della PAC abbiamo definito anche un programma di lavoro. In ogni caso, domani sarò al Consiglio dei ministri europei per cominciare a discutere della PAC e degli accordi bilaterali, perché tutte le soluzioni che abbiamo elaborato finora erano anteriori alla proposta di riforma della politica agricola del commissario Ciolos.

Condivido le considerazioni che ha svolto poco fa la senatrice Bertuzzi in merito alla valenza che oggi viene riconosciuta ad alcuni prodotti, che sono comunque lontani dalle nostre produzioni; al contrario, ci sono invece interi comparti, come quello bieticolo-saccarifero, che potrebbero vedersi chiudere una prospettiva di aiuti nel 2015. Stiamo lavorando comunque per tentare di risolvere questa situazione. Non si tratta, infatti, soltanto di proporre un modello, di definire delle regole e un *budget*: il problema è piuttosto quello di entrare nel merito di ogni singola questione e fare poi la nostra parte.

Quanto alla questione relativa al disimpegno delle risorse destinate a far fronte alle calamità naturali richiamata dalla senatrice Antezza, questo è stato un mio cavallo di battaglia. Noi viviamo infatti il paradosso di avere risorse disponibili e di non poterle utilizzare perché superiori a quanto previsto nel Patto di stabilità; c'è da dire, inoltre, che la possibilità di una compensazione non ci viene autorizzata nel momento in cui le nostre somme vanno in disimpegno. A questo proposito devo dire che sono

profondamente deluso. Avevo spiegato infatti al commissario Ciolos che l'utilizzo di quelle risorse poteva essere utile per sbloccare tante situazioni presenti nel nostro Paese, non soltanto per quanto riguarda le calamità naturali, ma anche per le difficoltà di spesa e per i lacci e laccioli che purtroppo Bruxelles ci impone, soprattutto sul secondo pilastro. Addirittura gli avevo chiesto di poter emendare in corso d'opera l'attuale regolamento, dal momento che in passato era già stato fatto. La risposta del commissario europeo è stata che in quel momento non era possibile intervenire, perché si stava lavorando alla scrittura della nuova PAC, con l'impegno però a predisporre un modello di compensazione che desse al nostro Paese la possibilità di utilizzare le risorse disponibili per le calamità naturali. Denuncio pubblicamente in questa sede che quell'impegno è stato disatteso e che per me è stata davvero una delusione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Romano per il suo contributo. Dichiaro conclusa la procedura informativa odierna.

I lavori terminano alle ore 15,25.